

Comincia la visita ufficiale in Jugoslavia

Pertini oggi da Tito

Il significato dei colloqui tra due protagonisti della storia del movimento operaio e socialista - La cornice dei rapporti politici ed economici bilaterali - Una valutazione comune su grandi temi internazionali, tra cui il disarmo e il Salt 2

Il 25 ottobre dibattito al Parlamento europeo sulla fame nel mondo

Strasburgo. Il Parlamento europeo terrà il 25 ottobre prossimo a Lussemburgo un grande dibattito sulla fame nel mondo. La decisione è stata presa ieri dalla Commissione parlamentare per lo sviluppo e la cooperazione, riunita nella capitale granducale in coincidenza con l'apertura solenne dell'assemblea parlamentare CEE-ACP...

L'approvazione della data per il dibattito sulla fame e della risoluzione che verrà presentata alla assemblea di Strasburgo costituiscono un buon auspicio anche per i lavori dell'assemblea parlamentare che affronterà oggi i nodi ancora insoluti per il rinnovo della convenzione tra CEE e ACP.

La richiesta di tenere un dibattito sulla fame nel mondo era stata avanzata dal gruppo comunista e da altre forze già nella sessione plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo. Contro le pressioni demagogiche per svolgere immediatamente la discussione, i comunisti avevano però sostenuto la necessità di preparare adeguatamente il dibattito nella apposita commissione parlamentare. La saggezza di tale posizione si è rivelata ieri. La discussione in commissione ha permesso, infatti, di migliorare sostanzialmente il documento iniziale, rendendolo più concreto e puntuale.

La risoluzione approvata contiene due elementi nuovi rispetto al primo testo della commissione parlamentare: un invito preciso agli Stati membri della Comunità a rispettare l'impegno di stanziare lo 0,7 per cento del loro prodotto nazionale per l'aiuto allo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo e il collegamento delle misure immediate per far fronte ai problemi più drammatici della fame, con proposte generali sul terreno economico e politico, da presentare alla riunione straordinaria dell'ONU, che nel 1980 lancerà il terzo decennio dello sviluppo.

A rendere possibile l'approvazione della risoluzione, decisivo è stato l'apporto dei comunisti (hanno i compagni Gian Carlo Paietta e Bruno Ferrero) attorno ai quali si è formato un largo schieramento di forze politiche italiane: democristiani, socialisti, radicali. Pannella, molto critico nei confronti del testo precedente, ha invece approvato la risoluzione emendata. Ad inserirvi le parti più qualificanti hanno contribuito insieme comunisti, socialisti, democristiani italiani. L'opposizione agli emendamenti migliorativi è tenuta, ancora una volta, da uno schieramento di destra formato dai tedeschi e dai cecoslovacchi che avrebbero preferito restare nel generico.

Ancora grazie all'iniziativa delle sinistre si è riusciti a fare approvare dalla commissione paritetica che ha preparato la riunione dell'assemblea parlamentare CEE-ACP una risoluzione contro l'apartheid nell'Africa australe. Socialisti, comunisti e indipendenti di sinistra italiani e francesi, in alleanza con la maggioranza dei rappresentanti dei paesi ACP, sono riusciti a far votare, contro la resistenza delle destre, un testo che, oltre a condannare la politica di apartheid nell'Africa del Sud, mette sotto accusa il sostegno che ai regimi razzisti viene dalle società multinazionali e da certi paesi europei.

Vera Vegetti

Dal nostro inviato

BELGRADO - Il presidente Pertini giunge stamattina a Belgrado (dove i giornalisti al suo seguito hanno preceduto di 24 ore) per una visita ufficiale che durerà quattro giorni: la seconda che il capo di Stato italiano compie all'estero. Pertini e Tito avranno due colloqui che complessivamente dureranno circa quattro ore. Si tratta - ha già notato qualcuno - di una durata « insolitamente lunga » per un incontro fra capi di Stato, ma il fatto - si aggiunge - è « comprensibile » se si tiene conto della forte personalità dei due statisti e del loro interesse per i grandi temi internazionali, nonché dei punti che hanno in comune: l'appartenenza di entrambi al movimento operaio e alla grande tradizione dei combattenti socialisti, i nodi aperti nei rapporti fra Italia e Jugoslavia. Essi sono giudicati « ottimi » dai dirigenti dei due paesi. Lo stesso Pertini lo ha sottolineato in un'intervista pubblicata domenica sul quotidiano « Vjesnik » di Zagabria. Ottimi sono anche i rapporti fra i due statisti. Quando Tito venne in Italia in visita ufficiale, Pertini gli espresse - e ora lo ha ricordato - la sua « affettuosa ammirazione non solo per il suo incomparabile passato, ma per il vigore e la lungimiranza con cui egli ha condotto la battaglia per l'indipendenza della Jugoslavia, per la discussione e per il suo allineamento ».

Italia e Jugoslavia hanno saputo superare tutti i livelli di ostilità o di conflitto ereditati dalla guerra, e in modo così efficace da essere portate come esempio di buon vicinato in Europa e nel mondo. Il trattato di Osimo, che ha sancito definitivamente l'amicizia fra i due paesi, figura nella lista dei argomenti in discussione consegnata ai giornalisti dalla Farnesina. Ma si tratta - ci hanno fatto notare - di una pura formalità. Il documento, infatti, ha superato la prova dei fatti in modo pienamente soddisfacente, è stato accettato con favore dalla stragrande maggioranza degli italiani (anche da una parte di coloro che a suo tempo lo osteggiò) ed è ormai fuori discussione. L'opposizione di un settore dei triestini nei confronti della zona franca industriale prevista dall'accordo, riguarda solo questo aspetto del documento, non più il suo insieme.

In questi ultimi anni, l'interscambio complessivo italo-jugoslavo è aumentato in modo imponente, passando (bastano queste cifre) dagli 856 miliardi del 1974 ai 1.325 miliardi del 1978 e di 779 miliardi dei primi sei mesi del 1979. Si può parlare di « quasi raddoppio » in cinque anni. Inoltre, si sono create varie iniziative di cooperazione industriale nel campo degli elettrodomestici, delle macchine per cucire, del materiale da costruzione, delle automobili, delle macchine per l'edilizia.

Nessun problema bilaterale, dunque. Da questo punto di vista, la visita servirà soltanto a consolidare rapporti costruiti in anni di paziente e intelligente lavoro politico e diplomatico, da ambo le parti. Ma i temi da esaminare non mancano. Ed essi sono quelli che tutti sappiamo: crisi energetica, distensione, disarmo, Medio Oriente, Indocina, Africa.

Non ha certo bisogno di sottolineature l'attività intensissima che Tito in particolare, e la Jugoslavia come governo e Stato, hanno svolto nel campo internazionale. Nel presidente jugoslavo - si sottolinea a Belgrado - Pertini troverà un interlocutore informatissimo e autorevole. Tito è l'unico sopravvissuto dei « padri fondatori » del movimento dei non allineati (gli altri furono Nasser, Nehru, Sukarno). Come tale, ha avuto una parola importante da dire al recente vertice dell'Avana.

L'Italia « ha apprezzato » - dice una nota del nostro ministero degli Esteri - in modo particolare il tenace impegno del governo di Belgrado per mantenere entro binari di equilibrio e realismo il corso presente e futuro dei non allineati.

Ed ecco una rapida rassegna di alcuni degli altri punti che formeranno oggetto dei colloqui. Distensione: Italia e Jugoslavia sono entrambe favorevoli a una rapida ratifica degli accordi sovietico-americani Salt 2 e « partecipano attivamente alla preparazione della riunione della prossima conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che si terrà a Madrid, e che sarà seguita a quella già tenutasi a Belgrado ».

Disarmo: i due Paesi concordano sulla necessità di mettere a punto un trattato per la proibizione delle armi chimiche, e per la distruzione delle relative scorte. Medio Oriente: l'Italia favorisce l'allargamento del negoziato a tutte le parti interessate, compresi quindi i rappresentanti del popolo arabo palestinese, in quanto è convinta che sia questo il nodo centrale del problema; l'Italia (come l'Italia « ufficiale ») riconosce inoltre che l'OLP rappresenta « una forza rilevante » del popolo palestinese; la Jugoslavia (come i Paesi arabi) considera l'OLP il solo legittimo rappresentante degli arabi di Palestina e appoggia la creazione di uno Stato palestinese in Cisgiordania; le posizioni di Roma e Belgrado, quindi, non coincidono, ma non sono neanche in contrasto. Indocina: sia da parte italiana, sia da parte jugoslava, si guarda « con in-

quietudine » agli aspetti politici ed umanitari del problema, riconoscendo la loro « gravità e pericolosità » e si auspica che « nel rispetto della Carta dell'ONU possano essere pronunciate le soluzioni negoziate per ristabilire la pace e far cessare le sofferenze della popolazione innocenti ».

Arminio Savioli

Dal nostro corrispondente PARIGI - « Quando Giscard intascava i diamanti di Bokassa, con questo titolo a nove colonne il settimanale satirico « Le Canard enchaîné » rivela oggi uno scandalo senza precedenti nella storia politica della Francia » (« Le Monde ») che potrebbe avere conseguenze imprevedibili non solo per il presidente francese, ma per molti altri dignitari del regime giscardiano. Il fatto è clamoroso e il silenzio dell'Eliseo sembra esserne la conferma più palese: Giscard e numerosi suoi ministri ricevettero e accettarono a più riprese doni in diamanti dal « caro parente » di Bangui e tutto sarebbe registrato in documenti custoditi negli archivi che l'ex imperatore teneva molto bene guardati nel suo palazzo di Boucaou, documenti manomessi e fatti sparire, su ordine dell'Eliseo, dai paracadutisti francesi all'indomani del colpo di mano militare con cui fu cacciato Bokassa.

Ma almeno uno di questi documenti è fuggito al saccheggio organizzato e la sua copia fotostatica figurava ieri mattina sulla prima pagina del « Canard enchaîné ». Si tratta del fac-simile di una commessa indirizzata dall'ex « imperatore » centroafricano, nell'aprile 1974 alla « Banca nazionale del diamante » nella quale si può leggere: « Valutate consegnare alla signora Dimitri segretaria alla presidenza della Repubblica (alla C.Centrafica era ancora una repubblica) una serie di diamanti di circa 30 carati

Clamoroso documento sul « Canard enchaîné »

Giscard d'Estaing contrabbandava diamanti con Bokassa

«Le Monde»: uno scandalo senza precedenti - Silenzio dell'Eliseo - Gli archivi centrafricani prelevati dai parà francesi a Bangui

destinati al signor Giscard d'Estaing ministro delle finanze della Repubblica francese. Questo documento porta in testa le cifre 6/73, ciò che secondo il settimanale significa che si trattava della sesta richiesta effettuata nel corso del 1973. Anche la famiglia presidenziale avrebbe ben profitto della generosità di Bokassa come attesterebbero gli stessi archivi: il cognome del presidente François Giscard d'Estaing soprattutto, nominato nel '76 « commendatore dell'ordine dell'operazione Bokassa » e già presidente della Banca francese per il commercio estero, personalmente incaricato dall'imperatore a « regolare le sue spese ». L'altro cognome, Jacques Giscard, direttore finanziario della commissione per l'energia atomica, incaricato dal presidente francese di « interessarsi al progetto di sfruttamento dei giacimenti di uranio cen-

trafricani di Bacouma »; infine il fratello del presidente, Olivier, che « si consola col commercio dello zucchero africano ». Ma anche qualche ministro avrebbe avuto ugualmente la sua parte della torta: Robert Galley (ministro per la Cooperazione) e René Journaie (consigliere per l'Africa del presidente della Repubblica). E' proprio quest'ultimo, che per evitare che gli archivi centrafricani « troppo eloquenti » andassero « dispersi » rivela ancora il « Canard », avrebbe dato « degli ordini precisi » ai paracadutisti francesi in visita a Bangui il mese scorso. Si comprende bene oggi la inquietudine che regnava in Francia l'altra settimana, serve il giornale, all'idea che gli archivi di Bokassa potessero andare dispersi. Occorreva dunque farli sparire e metterli al sicuro. E tutti hanno lavorato molto bene agli

ordini dell'Eliseo: documenti racchiusi in casse nel palazzo di Bokassa e in qualche ministero; trasporto in elicotteri Puma fino al quartier generale; e di lì in camion Dodge all'ambasciata di Francia. Il commento è sferzante: « Il furto dunque o una Wargate alla francese, occorre dire di non credere alla veridicità di una informazione che veniva peraltro confermata da tutti gli inviati dei giornali francesi che avevano assistito l'operazione sul posto. Nessuno è ora in grado di prevedere come il presidente della Repubblica cercherà di uscire da questo scandalo senza precedenti. Unica cosa, scriveva ancora ieri « Le Monde », sarebbe quella di dichiarare di aver rinviato al mittente i documenti ».

avanzata una settimana fa dal leader socialista Mitterrand in parlamento e ribadita ieri mattina alla luce del « Canard enchaîné ». Il quotidiano parigino ricorda che già l'ex ambasciatore francese in Centrafica dal 1969 al 1971 aveva rivelato il momento di diamanti e di pepite d'oro tra Bangui e Parigi, senza attendere la mima smentita. Già giornalisti e parlamentari avevano denunciato la manomissione da parte dei paracadutisti e dei servizi segreti (Sdece) degli archivi di Bokassa.

Non sarà una decisione facile per Giscard. Già una settimana fa il gollista Lipkowski aveva chiesto al ministro della cooperazione Galley se era in grado di smentire l'informazione secondo cui i militari francesi a Bangui avrebbero partecipato al furto degli archivi di stato centrafricani. Galley aveva detto di non credere alla veridicità di una informazione che veniva peraltro confermata da tutti gli inviati dei giornali francesi che avevano assistito l'operazione sul posto. Nessuno è ora in grado di prevedere come il presidente della Repubblica cercherà di uscire da questo scandalo senza precedenti. Unica cosa, scriveva ancora ieri « Le Monde », sarebbe quella di dichiarare di aver rinviato al mittente i documenti ».

Franco Fabiani

VM records:

Advertisement for VM records featuring eight trophies and their corresponding records: 30 settembre 1979 - Fabio Buzzi Sabaudia 191,576 km/h; 13 ottobre 1979 - Claudio Fiume Olbia-Civitavecchia 193 minuti; 14 ottobre 1979 - Anna Barbesta Pescara-Vieste 135 minuti; 15 ottobre 1979 - Mario Frati Trieste-Brioni 91 minuti; 17 ottobre 1979 - Franco Erbelto Pianosa-Montecristo 36 minuti; 19 ottobre 1979 - Maria De Modesti Asinara-Caprera 94 minuti; 20 ottobre 1979 - Titti Lumignon Tropea - Filicudi 110 minuti; 21 ottobre 1979 - Potreste essere voi.

191,576 km/h: è il nuovo record mondiale sull'acqua con motore diesel raggiunto dalla VM. Un record che chiunque di voi può eguagliare, cambiare oppure dimenticare. Già, perchè con a bordo un VM HR692HT ci si può permettere di andare pianissimo e guardare le stelle, prendere il sole, leggere... Un record ogni giorno.

